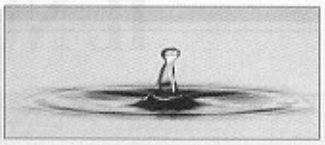


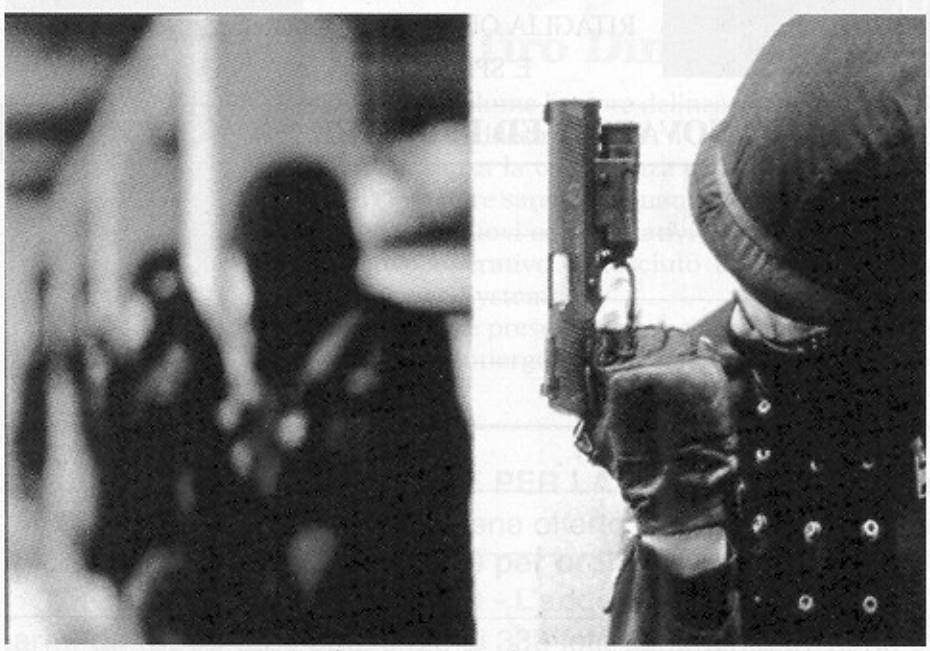
LA SICUREZZA DI MANEGGIO E UTILIZZO DELLE ARMI DA FUOCO

I parte

di Tony Zanti

Torna sulle pagine della nostra rivista Tony Zanti, che per qualche numero aveva lasciato il proprio spazio agli scritti del Dottor Mori, e prosegue il percorso intrapreso dal collega sul mondo delle armi. L'attenzione stavolta si sposta sulla Sicurezza di maneggio dell'arma, che consiste in un'attività potenzialmente in grado di ferire e anche causare la morte non intesa dell'Operatore, ma anche di coloro i quali sono alla portata di un proiettile esploso dall'arma. Questo è il primo di quattro articoli sull'argomento, ancora poco esplorato dalla Didattica operativa tradizionale.

La Sicurezza di maneggio – e la Sicurezza di un possibile e conseguente utilizzo – dell'arma che l'Operatore porta al fianco, oppure che imbraccia, sembra essere un'inesauribile risorsa di argomentazioni, svolti nei Circoli operativi (parlottio più o meno assennato e consapevole tra Istruttori, ed anche tra Operatori) e, soprattutto a livello di Dottrina didattico-operativa. Diverse e contrastanti prese di posizioni dimostrano che l'argomento della sicurezza di maneggio è tutt'altro che risolta, in quanto le diverse Scuole di pensiero diffondono svariate idee e propongono molteplici tecniche, alcune delle quali potrebbero addirittura risultare in spari involontari.



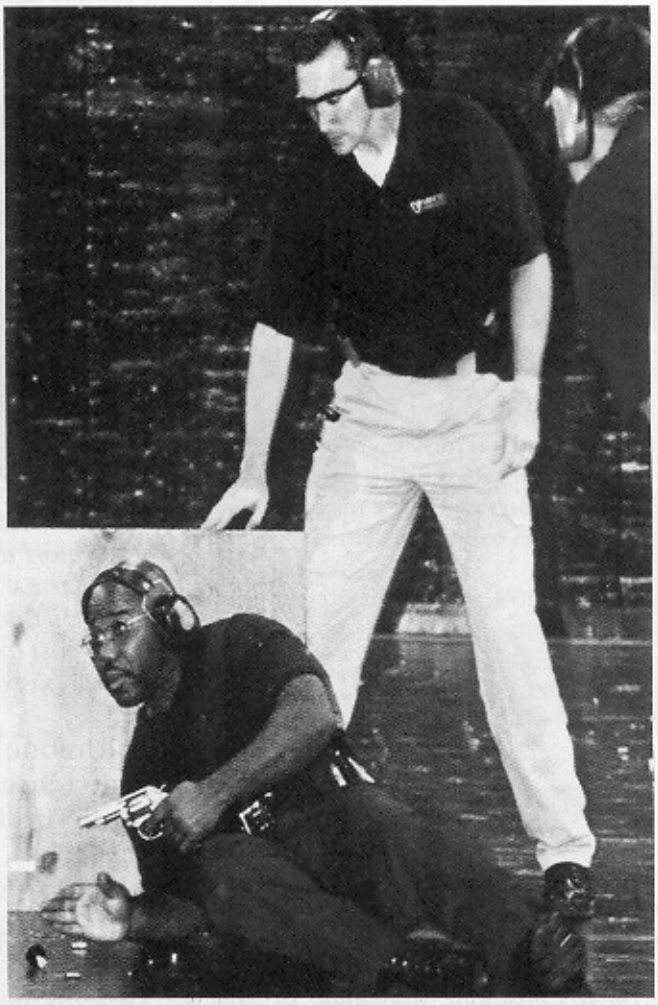
Questa scena avviene negli USA. Qui il pericolo è maggiore, anche se l'Operatore crede di sapere il fatto suo (ma così non è!). La pistola è portata in Condition One ed è inutilmente innalzata dietro il Riparo. La sicura manuale dell'arma sembra essere disinserita (ma anche se non lo fosse, ciò non autorizzerebbe l'Operatore a tenere il dito sul grilletto). Viene anche da chiedersi in che modo possa mai questi osservare ciò che avviene all'esterno del Riparo, avendo l'arma davanti agli occhi: né lo spostarla a destra e neppure a sinistra, potrebbe ottimizzare la sua posizione.

Innanzi tutto, è bene classificare come "Incidente" il fatto risultante dall'imperizia oppure dall'assenza di cautela da parte di un Operatore, che ha causato la partenza non voluta di un proiettile dalla canna dell'arma da fuoco in suo possesso?

L'Incidente, in realtà, costituisce un fatto che colui il quale agisce non intende che avvenga, ossia non vuole che debba accadere. Ciò però non esonera chi agisce da responsabilità morali e anche civili e penali, anche se il dolo (la volontà di arrecare il possibile e conseguente danno fisico) non c'é.

Lo "sparo accidentale" viene invece ad assumere un carattere di discolpa dell'Operatore, per-

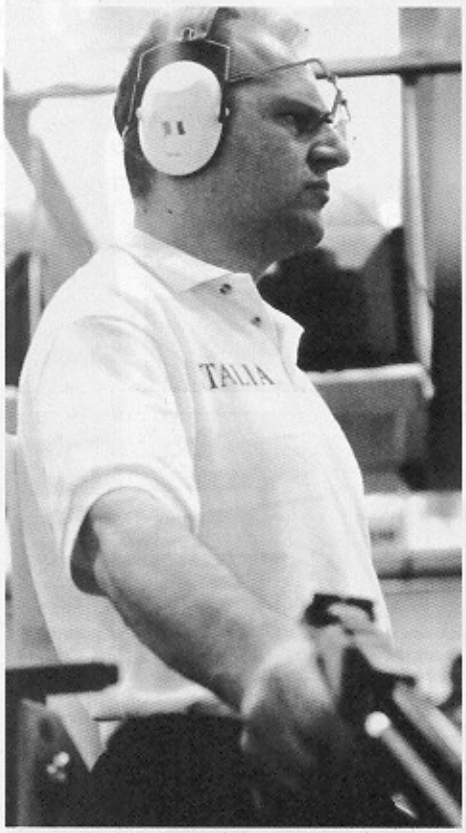
ché, appunto, è stato un "Incidente" che – nell'immaginario collettivo – va a catalogarsi quale azione inevitabile perché soprattutto non voluta.
Questo atteggiamento prevale nel pensiero "sociale" degli Operatori della Sicurezza pubblica e privata: non soltanto tra le Guardie Particolari Giurate, quindi, ma anche tra gli appartenenti alle Forze dell'Ordine.
Ricordiamo che numerosi e infausti "Incidenti" – troppi, in verità – sono avvenuti tra le fila di chi ha il dovere di proteggere il Cittadino, in barba alle Norme di Sicurezza del Maneggio delle armi da fuoco, oppure anche perché tali Norme sono rese incerte da particolari procedure del Porto Operativo (le condizioni nelle quali l'arma si trova in relazione alla posizione del munizionamento in essa contenuto) e del Puntamento dell'arma in relazione alla posizione del corpo dell'Operatore e di coloro i quali sono "a portata di proiettile"!
A proposito...che cosa significa essere "a portata di proiettile"? Significa forse essere quasi a contatto oppure nelle immediate vicinanze dell'Operatore?
No, assolutamente no! Si tenga conto del fatto che le moderne armi corte (pistole semiautomatiche o revolver che esse siano), anche se dotate di una canna relativamente corta, riescono a propellere il proiettile di una munizione a distanze elevate (parecchie centinaia di metri), relativamente all'elevazione della canna rispetto al piano orizzontale.
C'è anche da riflettere sul fatto che proiettili sparati da Operatori che esplodevano il classico "colpo in aria", hanno causato ferimenti non soltanto ad individui che si trovavano sul ("classico"?) balcone, ma anche a centinaia di metri di distanza, in quanto il tiro era avvenuto non proprio allo Zenit dell'Operatore, come questi invece credeva.
Tornando allo "sparo accidentale", è opportuno affermare che Incidente non è. Detto termine esonererebbe l'Operatore da qualunque responsabilità, che invece è attribuibile all'azione dell'aver tirato il grilletto, dato che la quasi totalità di questi avvenimenti ha luogo quando si agisce sul grilletto!
Una seconda terminologia ci porta allo "sparo negligente", ossia al colpo esploso per scarsa conoscenza dell'arma, oppure per una certa imperizia oppure mancanza di conoscenza delle Regole della Sicurezza di maneggio.
Detto termine è certamente meno accondiscendente e meno comprensivo nei confronti di chi ha esploso il colpo.
La persona che ha sparato è bollata come incompetente e indisciplinata.
Sicuramente, le è addossata interamente la colpa dello sparo, che invece potrebbe essere attribuibile ad un Addestramento scarso oppure addirittura inesistente!
Di chi è la colpa, in questo caso? Dell'Operatore, il quale non ha



Nel bel mezzo di un duro addestramento sotto stress, il Security Officer a terra impugna saldamente il revolver, pronto a sparare nuovamente sui bersagli di carta. Gli Istruttori non sembrano accorgersi del fatto che lo studente abbia posto il dito sul grilletto. Contrariamente a quanto si crede comunemente, lo sparo involontario può avvenire sia nella singola azione, sia nella doppia azione. A questo riguardo, il revolver non rappresenta la panacea all'errore umano.

ricevuto il debito Addestramento, oppure dell'Autorità competente, che non ha trasmesso quelle elementari conoscenze – nel maneggio di un'arma letale – che avrebbero permesso che il fattaccio non avvenisse!
Purtroppo, invece, questi fatti avvengono con una disarmante puntualità!
Se le Guardie particolari Giurate sono costrette a servirsi della metodologia antiquata proveniente dai Poligoni di Tiro dell'Unione Italiana Tiro a Segno (checché ne dicano, trattasi di Tiro Sportivo e non Tiro Operativo!), gli Operatori della Sicurezza Pubblica – incredibilmente! – ricevono un mantenimento dell'Addestramento al Tiro anche minore, soprattutto dal punto di vista quantitativo.
A questo punto, pare che la miglior interpretazione dell'azione del premere il grilletto senza averne l'intenzione, debba sfociare nel termine "sparo involontario", ossia non voluto, non inteso, non intenzionale.
Ciò non esclude, naturalmente, la responsabilità dell'Operatore, ma neanche lo demonizza.
Nella maggior parte dei casi, gli spari involontari sono frutto delle reazioni psico-biologiche che hanno luogo quando l'Operatore è sottoposto ad uno stato di stress non preventivato.
Complici ne sono il posizionamento fallace del dito indice in prossimità del grilletto dell'arma e il puntamento scriteriato della volata dell'arma sul medesimo Operatore, oppure su altri e nel confronto dell'ambiente circostante. ❑

Questa volta il reo è un militare! Incredibilmente, un gran numero di Operatori militari è addestrato a tenere il dito sul grilletto, ancora prima che l'arma sia puntata sul bersaglio, nell'illusoria credenza che si può tenere il dito sul grilletto sempre e tirare il grilletto quando si decide di sparare, così mostrando controllo, decisione e professionalità. Da questa credenza possono solo nascere incidenti e disgrazie!



Se il Campione nazionale di Tiro a segno può tenere il dito sul grilletto tra un tiro e l'altro, perché altri non possono farlo? E, infatti, lo fanno! Per averne la riprova, basterà recarsi in qualunque Poligono di Tiro a Segno e osservare il maneggio scriteriato messo in atto dalla maggioranza degli iscritti. Del resto, i buchi presenti sul pavimento, il soffitto e i lati della Struttura parlano chiaro!